SEC MEDITERRANEA - PRESS MONITORING

TESTATA: MF
DATA: 10 maggio 2011
TITOLO: Fisco, c'è una poison pill nel decreto
CLIENTE: STUDIO LOCONTE

INVECE CHE TAGLIARE I TEMPI DEI CONTROLLI NELLE AZIENDE IL PROVVEDIMENTO LI ALLUNGA

Fisco, c'è una poison pill nel decreto

Il conteggio dei giorni non sarà consecutivo. Il contrario di quanto stabilito da garante e giurisprudenza

DI ANDREA BASSI

A voler pensare bene potrebbe trattarsi di una svista. A voler pensare male, invece, di una piccola furberia per dare una mano al Fisco che, per inciso, sulla questione stava incassando sonore sconfitte in sede di contenzioso con i contribuenti. Di certo, più che una semplificazione la norma inserita nel decreto per lo sviluppo e che dimezza portandoli a 15 giorni i tempi di permanenza dei verificatori del Fisco all'interno delle piccole aziende, rischia di essere un boomerang. Il motivo è semplice. Lo statuto del contribuente afferma che il Fisco durante i suoi accertamenti non può rimanere nella sede dell'azienda per più di 30 giorni. Il problema è che, secondo l'amministrazione finanziaria, quei 30 giorni vanno calcolati come permanenza effettiva. Detto in altri termini ci si può presentare nei locali dell'azienda anche una volta al mese per 30 mesi consecutivi. Secondo i contribuenti, ma anche secondo il garante dei contribuenti, quei giorni devono essere giorni lavorativi consecutivi. Non solo. «Fino ad oggi», spiega Stefano Loconte, dello studio Loconte&Partners, «ci sono state una decina di sentenze sull'argomento e l'interpretazione che va per la maggiore è quella di considerare i giorni di verifica consecutivi». Tuttavia la norma inserita nella bozza di decreto modifica lo Statuto del contribuente precisando che i termini «devono esser considerati giorni di effettiva presenza degli operatori civili o militari dell'Amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente». Come se non bastasse, siccome il taglio dei tempi vale solo per piccole imprese e autonomi, il provvedimento aggiunge anche un altro inciso: «anche in tali casi». Come dire, pure i 30 giorni per le medie e grandi imprese vanno considerati di effettiva presenza e non consecutivi. «Questa norma, che è assolutamente sfavorevole al contribuente perché allunga i tempi di permanenza», aggiunge Loconte, «non può valere per il passato, ma deve valere solo per il futuro, non essendo stata qualificata come norma di interpretazione autentica». Sulla stessa linea anche Enrico Pauletti, partner dello studio Di Tanno e associati. «Lo statuto del contribuente», spiega, «dice che le norme interpretative possono essere fatte solo in casi eccezionali, con legge ordinaria (e questo è un decreto) e qualificandole esplicitamente come tali». Comunque di una cosa Pauletti è certo. «Quel comma scritto così, più che semplificare rischia di creare nuova incertezza. Non può essere considerato una norma interpretativa e quindi è valido solo per il futuro, di conseguenza in passato valeva il principio opposto, ossia che i giorni andavano considerati consecutivi. Questo», aggiunge, «vuol dire che tutte le verifiche che hanno violato quel termine sono illegittime». Non la pensa allo stesso modo Andrea Silvestri, partner di Bonelli-Erede-Pappalardo. «Se il legislatore scrive "anche in tali casi"», spiega il tributarista, «vuol dire che ha sempre considerato i giorni d'ispezione e verifica come non consecutivi. È un'interpretazione, surrettizia, ma è un'interpretazione. Il contribuente», aggiunge, «non potrà più contestare l'eccessiva durata». Insomma, il Fisco per uno stesso accertamento potrà varcare le porte dell'azienda anche per anni, come del resto già faceva. «Solo che fino ad oggi», afferma ancora Silvestri, «almeno c'era il dubbio che quel comportamento non fosse lecito. Oserei dire», conclude, «che la poison pill inserita nel decreto annulla i vantaggi dell'accorciamento a 15 giorni dei termini di permanenza per piccole imprese e autonomi».

(riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/fisco